

TUTTI IN MASCHERA

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

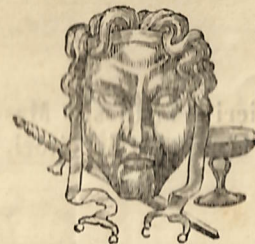
34307

DI

M. M. MARCELLO

Posta in Musica dal Maestro

CARLO PEDROTTI



PADOVA

Tipografia di A. Bianchi

1866.



PERSONAGGI

ATTORI

ABDALA', ricco negoziante
di Damasco Sig. (Primo Baritono)
Il Cav. EMILIO, amante di Sig. (Primo Tenore)
VITTORIA detta la Regina,
prima donna Sig. (Prima Donna Sop.)
D. GREGORIO, maestro di
musica e sensale di virtuosi Sig. (Primo Buffo)
DOROTEA, moglie di D. Gre-
gorio, altra prima donna Sig. (I. Donna mezzo Sop.)
MARTELLO, poeta della com-
pagnia Sig. (Basso Comprimario)
LISETTA, Cameriera del Ca-
valiere Emilio. . . . Sig. (Seconda Donna)

Cavalieri - Virtuosi - Maschere
Eunuchi - Garzoni - Servitori, ecc., ecc.

La Scena è in Venezia nel 1780.

NB. I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

Scena I.

SALA DI CAFFÈ

La bottega è ingombra di tavoli e di scranne. Una porta nel mezzo che dà sulla via. Altre porte laterali mettono nell'interno del Caffè.

Molti avventori NOBILI ed ARTISTI parte seduti, altri in piedi chiacchierando fra loro.

Da una parte ad un tavolo il poeta MARTELLO che sta scrivendo.

Coro 1.º Ebben, chi è stato all'opera

Che in scena andò jer sera?

2.º Le orecchie ancor mi ronzano

Di simil cantafèra.

4.º Non si dovea permettere

Nemmeno per facezia.

2.º La più perversa musica

Mai non udì Venezia.

4.º È roba da capestro.

2.º E un asino il maestro.

Tutti La prima donna, il musico,

Il basso ed il tenore,

L'orchestra, i cori, il pubblico,

Fino il suggeritore,

Quell'opera dovevano

Al rogo condannar;

E quindi sul medesimo

Anche il maestro andar.

Alcuni E il dramma?

Mar.

(Ahi di me parlano.

(lasciando di scrivere e grattandosi il capo

Or grosse me le aspetto.)

Altri

Mai non fu dato leggere

Più stupido libretto.

Tutti

Poeta da macello!

Mar.

(O povero Martello!)

- Alcuni* Vada, che è meglio a scrivere
Strambotti sui ventagli.
- Altri* Se la pretende a lirico
Le orecchie pria si tagli.
- Tutti* La prima donna, il musico,
Il basso ed il tenore,
L'orchestra, i cori, il pubblico,
Fino il suggeritore,
Quell'opera dovevano
Al rogo condannar;
E quindi sul medesimo
Anche il poeta andar!
- Mar.* (Fenice dalle ceneri
Saprei resuscitar.) (*Alcuni partono, molti
siedono a leggere gazzette ed a bere. Il poeta
torna a scrivere. Il cav. Emilio entra turbato.*)

Scena II.

- Il Cav. EMILIO, MARTELLO e detti.*
- Mar.* Regina d'ogni cor, anzi tiranna. (*declamando
e scrivendo a riprese*)
- Emi.* Fattorino, una scranna. (*Fatt. eseguisce.
(Il Cav. siede vicino al Poeta.)*)
- Mar.* Pei malati il tuo canto è una ricetta.
- Emi.* Dell'acqua e una gazzetta. (*al Fatt.*)
- Mar.* Vittoria invitta, e vincitrice eletta,
Che vinci e che soggioghi...
Che vinci... Ove trovar la rima in anna?
Vittoria...
- Emi.* Che borbotti (*volgendosi al Poeta.*)
- Mar.* Lasciatemi: son presso a un gran sonetto
Per Vittoria, chiamata la Regina,
L'eccelsa prima donna
Che fa tanto furor.
- Emi.* (*levandosi con stizza*) Eh! vanne al diavolo
Tu col sonetto; non m'importa un cavolo.
Quanto buschi per ciò?
- rMa.* Quattro zecchini
- Emi.* Ebben, eccone sei...
- Mar.* Ah! Cavalier!... (*meravigliato*)

- Emi.* Ma, scrivi contro lei.
- Mar.* Scusate; eppur m'han detto (*prende il danaro
e straccia il foglio*)
Che questo mio sonetto
Lo paghereste voi; che di Vittoria
Eravate invaghito
E che la man le offriste di marito.
- Emi.* Appunto ell'è così.. Feci la corte
Qualche mese a Vittoria,
Ma la conobbi poi
Sì pazza sì volubile e civetta,
Che la detesto, e vo' di lei vendetta.
- Mar.* Aspettate; vi servo... altro non bramo. (*si rimette*)
- Emi.* (Eppur, Vittoria, mio malgrado, io t'amo) a scriv.
Perchè non posso al fascino
Rapirti de le scene,
E trarti meco a vivere
In solitarie arene!
Dal solo amore offerti
A te verriano i serti;
Avresti per tua gloria
Sempre a te fido un cor.
Ascolta, o mia Vittoria,
La voce dell'amor.
- Mar.* » Ecco il sonetto è fatto. (*presenta un foglio ad Emi.*)
- Emi.* » Lo lacera anche quello.
- Mar.* » Oh siete matto?
- Emi.* » Ho cangiato d'avviso.
- Mar.* » Dite; quest'improvviso
» Cangiamento saria
» Effetto d'una qualche gelosia?
» Cura che di timor si nutre e pasce, (*declam.*)
» Com'io di fame, di fischi e d'ambasce.
- Emi.* » Ascoltami, poeta:
» Io vorrei che il teatro ella lasciasse.
- Mar.* » Non volete di più? lasciate fare
» La sarà vostra; la farem fischiare. (*si ritirano*)

Scena III.

D. GREGORIO ancora per di fuori comincia a cantarellare, tutti prestano orecchio, la scena si riempie a poco a poco di gente.

Alcuni Ascoltate.

Altri Egli è il maestro

Che jer sera fu fischiato.

Alcuni Egli sembra molto in estro.

Altri Ah! perchè non l'han scannato!

Tutti Diamgli luogo. Eccolo qua.

Rideremo in verità.

(Tutti si fanno da parte lasciando libera la porta. Si presenta D. Gregorio vestito in caricatura; grancanna, cappello a punte. Egli saluta con prosopopea. Tutti lo circondano.)

Gre.

Don Gregorio, il Semieroma

Fa un inchino a lor signori,

Cinta ancor l'augusta chioma

De' suoi nuovi eterni allori.

Cimarosa e Paisiolo

Cosa sono al mio cospetto

Due scolari e questo e quello

Che mi fanno di berretto.

Fortunato quel paese

Che m'udì che mi comprese!

Roma, Napoli, Milano

Con immenso battimano

M'han chiamato: salutato

Genio altissimo, immortal.

Coro

E a Venezia v'han fischiato.

Gre.

M'han fischiato? han fatto mal.

Non si fischia Don Gregorio:

È un infamia, un vitupero.

Fra i maestri, e me ne glorio,

Primo io son nel mondo intero.

Che ho da farci se i cantanti

Sono cani tutti quanti?

Quella cara prima donna,

Ch'io credea la mia colonna,

Adirata col suo bello,

Mandò l'opera a bordello:

La sua vaga cavattina

Fu un pasticcio, una rovina;

E perfìn la gabaletta

Mandò a terra la civetta.

Quel diabolico tenore

Avea preso in raffreddore,

Era pien di maccheroni

Fino dentro dei polmoni,

A un *alamire* di petto

Fece stecca il poveretto.

Anche il musico impotente

Via scappar faceva la gente.

E quel basso? e un vero orrore:

Parea l'asino in amore.

La mia stessa Dorotea

Più stonare non potea:

Non va mai con me d'accordo,

E ve 'l giuro io faccio il sordo.

Fin l'orchestra e i cori han fatto

Una lega contro me.

Se sta volta non vo matto

È un prodigio per mia fe.

Coro

Dunque l'opera è caduta:

Voi l'avete confessato?

Gre.

No: la musica e piaciuta:

Un trionfo ho riportato.

Coro

Se chiamate applausi i fischi

Persuadervi niun s'arrischi.

Gre.

Ben. Poichè la patria mia *(con aria trag.)*

Mi disconosce, io vo in Turchia.

Coro

In Turchia?

Gre.

Straordinario

Oggi arriva un impresario.

Egli è un ricco mercatante,

Qui sbarcato dal levante.

Scritturar ei vuol cantanti

Per Damasco... Ed ha contanti

Là, fra i turchi e i musulmani

Don Gregorio in alto andrà.

Coro La tua musica da cani

Impalare ti farà.

Tutti (circondandolo in frotta

Maestro, poeta, cantanti ed orchestra

Levate le vele, la sorte vi è destra

Con tante d'orrecchie v'aspetta Damasco:

Urlando, stuongando farete furor.

Da voi benedetto sarà questo fiasco

Che almen vi procura trionfi e tesor.

Gre. e Mar. Venezia matrigna, ti lascio, vo via:

Il tuo più gran genio ripara in Turchia.

Straciate i sipari, bruciate le scene,

E regni in teatro silenzio ed orror!

Già grida Damasco: bravissimo! bene!

Oh grazie miei turchi, soverchio è favor.

Scena IV.

UNA SALA E UN GABINETTO IN CASA DEL CAV.

Il palco scenico è diviso da una parete. A destra dello spettatore una ricca sala, a sinistra un elegante gabinetto con tavola, libri, sedie ecc. Una porta nel fondo della sala, un'altra porta sul davanti della parete che mette al gabinetto.

DOROTEA e LISETTA.

Lis. Chi veggo? Dorotea!

Dor. Cara Lisetta,

Mi riconosci ancora?

Lis. Mi sovvegno

Del tempo in cui foste

Dal Cavaliere amata.

Dor. Tutto è finito, or son maritata.

Vanne, lasciarmi sola.

Appena giunga il Cavaliere, mestieri

Ho di parlare a lui.

Lis. Ben volentieri.

(parte.

Scena V.

DOROTEA sola.

Dor. Emilio di Vittoria è innamorato

E forse di sposarla egli ha già giurato:

Nè patirò ch'ei serbi

I fogli ch'altra volta io gli mandai,

Prima ch'io fosse moglie

Di quel vecchjo maestro. O ciel (bussano alla porta

Vit. (di dentro)

Si può?

Dor. Quivi Vittoria!... Ove mi celerò? (fugge nel gabinetto, chiude la porta e ascolta

Scena VI.

VITTORIA s'avvanza e guarda intorno DOROTEA nel gabinetto.

Vit. Nessun risponde. Ove sarà Lisetta?

Geloso Emilio mi lasciò jer sera (depone il velo

Nè più lo vidi. Ei m'ama,

Ma che abbandoni la carriera ei brama.

Io di lui non mi fido

E pensare pria conviene.

Dor. (aggirandosi per la scena E come faccio

A cavar ora i piè da questo impaccio?

Vit. Lo veggo: egli è leggero:

Dicon che un tempo amasse Dorotea,

Poi la lasciasse...

Dor. Che far deggio?

Vit. (guardandosi intorno, come colpita) Oh idea!

Forse qui, fra queste mura

Egli amor giurava a lei,

Come adesso amor mi giura,

E rapisse i sensi miei

Qui, nell'aura ancor respira

Come suon di scossa lira,

Nel silenzio, nel mistero,

Un'arcana voluttà.

Infelice a tal pensiero

Il cor reggere non sa. (Vitt. è com.

Dorotea si avvicina alla porta ed as.

Dor.

Ella sospira! Improvida,

Io pure sospirai,

Fin che l'infido Emilio

Si ciecamente amai.

Vit. No, non sarò felice
 Con'esso: il cor me 'l dice.
 Abbandonarlo io voglio,
 Mai più non mi vedrà. *(per partire)*
Dor. Ah? parte alfine.
Vit. (tornando indietro) Emilio!
 No 'l posso...
Dor. (ascoltandola ritornare) È ancora qua.
Vit. Ah! se potessi illudermi *(con trasporto)*
 Che m'ami quanto anelo;
 All'infinito giubilo
 Non reggerebbe il sen.
 Sull'ali della speme
 Levar mi sento al cielo;
 Viverti sempre insieme
 E mio supremo ben.

Scena VII.

Cav. EMILIO e VITTORIA. DOROTEA nel gabinetto.

Dor. Ma la facenda si prolunga troppo:
 Aspetterò... Sediamo:
 Qui c'è un libretto d'opera; leggiamo.
Emi. Voi qui, signora *(salutandola freddamente)*
Vit. (accorg. della sua freddezza) Se v'annoio, io parto.
(per partire)
Dor. Il Cavaliere! Adesso manca il quarto. *(ascoltando)*
Emi. No, no: restate. *(Vit. ritorna)* Vi credeva *(con ironia)*
 Alle prove dell'opera, signora.
 So che l'amate tanto
 Il teatro!.. Nessun altro pensiero
 Tanto vi preme come quello al mondo.
 Difatti, siete amata, corteggiata,
 E i dì contate per novelli fasti.
 Vi do piena ragion.
Vit. (ferita dalle sue parole) Emilio, basti.
 Perchè vi piace tormentarmi tanto,
 Crudele?
Emi. (ridendo) Non c'è mal; rappresentate
 Molto ben la commedia.
Vit. Quel vostro far mi tedia.

Emi. *(El'è indignata alquanto).*
Vit. *(Oh! come sbuffa)*
vedendo che Emilio tace, ed attende ad altro
 Dunque addio. Vi do noia. In questo istante,
 Forse state aspettando un'altra amante,
 La bella Dorotea. *(con gelosia)*
Emi. Vittoria, non è ver. Che strana idea!
Vit. Io so che l'amavate.
Emi. Era un capriccio.
 Come amo te, nessuna donna amai. *(con passione)*
Vit. Affascinarvi il cor, oh! come sai. *(abbracciandosi)*
 a 2 Sommersi in questo pelago
 Di sovrumano diletto,
 L'anima tua diffondersi
 Io sento nel mio petto.
 Viver in questo amplesso
 È solo a me concesso.
 Di gubilo celeste
 Batte il mio cor fedel.
 Ah! dopo la tempesta
 L'iri è più bella in ciel.
Dor. *(Mi tocca udir di queste:)* *(ascoltando)*
 Invero il caso è bel!
(mentre sono abbracciati s'ode picchiare alla porta della sala)

Scena VIII.

D. GREGORIO e detti

Gre. E permesso, Cavaliere? *(di fuori)*
Vit. Chi fia desso?
Emi. È Don Gregorio.
Vit. Non vo' farmi qui vedere. *per andarsene*
Dor. *(Io qui son in purgatorio).*
Vit. Ove fuggo? *(turbata)*
Dor. (con terrore) *(Ci son guai!)*
Emi. Colà dentro... *(additando il gabinetto)*
Dor. (Vedendo aprire la porta) Che fia mai?
(Vit. entra nel gabinetto, e chiude la porta senza veder Dorot.)
Gre. È permesso? *(di fuori ancora)*

Emi. (*va ad aprire*) Avanti, entrate.

Gre. Eravate forse a pranzo? *entrando cautamente*

Cavaliere, perdonate, *guardando intorno curiosamente, e ridendo*

Se importuno qui m'avanzo.

Vit. (Che vuol esso?)

Gre. In questo punto

L'impresario turco è giunto;

Scritturar ei vuol Vittoria

Ch'è dell'opera la gloria;

Ed invano la cercai

Percorrendo la città.

Mi direste dove mai

A quest'ora ella sarà?

Dor. Mio marito! (*sentendo il marito mette un grido*)

Vit. a questa esclamazione si volge la vede) La rivale!

Dor. Son perduta! (*si riconoscono*)

Vit. (*confusa*) Son tradita!

Gre. Qual rumor (*udendo nel gabinetto muoversi*)

Emi. (*trovando un ripiego*) Montan le scale... e parlare

Gre. Chi è là dentro?

Emi. cercando di tirarlo via Essa è Lisetta.

Gre. Vo' abbracciarla, la furbetta.

Emi. (*Pur la voce mi pareva confuso ed incerto*)

Ascoltar di Dorotea.

Gre. Dove sia Vittoria?...

Emi. (*sopra pensiero*) Ignoro.

Gre. Mia Lisetta! (*parlando del buco della*)

Vit. (*Io fremo*) chiave

Dor. (*Io moro*)

Gre. Vado... (*fa per entrare, Emilio lo*)

Emi. No.. *trattiene*

Gre. Siete turbato?

Qualche donna..

Emi. ridendo Oh, che vi par!..

a 4.

Dor. cadendo ai piedi di Vitt.

Se ancor nell'anima pietà sentite,

Io ve ne supplico, non mi tradite.

Esso è innocente, ve ne do fede;

Ch'io sia celata neppure ci sa.

Guai se il marito quivi mi vede!

Io me l'aspetto, m'ammazzerà).

Vit. Invan difendere l'iniquo tenti

Colle tue lagrime, co' tuoi lamenti.

Torno al teatro; l'oro, la gloria

Ogni mio strazio compenserà.

Non vo' vendetta: vile Vittoria

Con voi, codardi, mai non sarà.

Gre. Non fate smorfie, non fate scene. (*trattenuto*)

Fra noi credetelo, non vanno bene. da Emi.

C'è qualche allodola là nella ragna;

Socio pigliatemi nella cuccagna.

Se non mi sbaglio, nel gabinetto

Vi son due femmine: che bel quartetto!

Già che mia moglie non è presente

Posso passarmela impunemente.

Andar lasciatemi; son cortigiano.

Oh che bel ridere che si farà!

A trappolare qualche baggiano

Sempre Gregorio pronto sarà.

Emi. Maestro, andiamcene: voi date in fallo:

Lisa è che chiacchiera col pappagallo.

(Guai s'altra femmina Vittoria vede,

Un traditore mi crederà.

Ahimè, d'andarsene incerto il piede

O di fermarsi quivi non sa).

Vit. Esse dal gabinetto e guarda con sprezzo Emilio

O traditore, o perfido

Tutto mi è noto omai.

Emi. O mia Vittoria, calmati;

Il vero tu non sai,

Gre. (Altro che pappagallo!

Ora comincia il ballo).

Emi. Cos'hai con me, palesami? a Vit.

Vit. Voglio di te vendetta.

Gre. (Infin che si bisticciano, entra nel gabi-

Corro a baciare Lisetta). netto

Dorotea che sente aprir la porta volge le spalle e nasconde la faccia fra le mani. D. Gregorio credendola Lisetta corre ad abbracciarla

- Gre. Lisetta mia, mia vita!
 Dor. (Gregorio!... Io son tradita. *voltandosi*
 Gre. Eccomi diventato *oltremodo sorpreso*
 Baggiano patentato.
 Dor. Gregorio!...
 Gre. con furore Va...
 Emi. cercando placarla Vittoria.
 Vit. Lunge... *irata*
 Emi. M'odi.
 Dor. al marito inginocchiandosi Pietà.
 Gre. Io voglio far divorzio.
 Vit. Il turco sua m'avrà.
 Emi. Vanne pure, fra poco saprai *con gelosia*
 Questo core che perdi qual sia. *e furore*
 Forse un giorno pentita sarai,
 Conoscendo un amante fedel.
 È innocente quest'anima mia,
 Io lo giuro al cospetto del ciel.
 Vit. Oh non creder con supplici accenti
 Di ottenere ch'io perdoni giammai.
 Son bugiardi i sospiri, i lamenti,
 Ti conosco già troppo infedel.
 Traditore, mai più mi vedrai,
 Il passato ricopro d'un vel.
 Dor. Brutto vecchio, non farmi quel muso,
 Che son io più di te corrucciata.
 Esser tu qui dovresti confuso,
 Ch'io trovai tanto vile e infedel.
 Traditore, mai più mi vedrai;
 Il passato ricopro d'un vel.
 Gre. Mi sta bene, strappazzami, via!
 Merto tutto, insolenze, impropri.
 Hai ragione, la colpa l'è mia,
 Solo io sono perverso, crudel.
 Oh mariti, parliamo sinceri;
 Chi ha trovato una moglie infedel!
 (sul finire della scena D. Gregorio che vuol tra-

scinar seco la moglie passa dal gabinetto nelle sala, quindi le donne cadono svenute, una in braccio al marito, e l'altra dell'amante.

ATTO SECONDO

Scena I.

SALA BICCAMENTE ARREDATA DI UN ALBERGO.

Porta nel mezzo. Sedie, tavolo con calamaio.

La sala si riempie di gente da teatro di ogni fatta VIR-TUOSI vestiti in caricatura, UOMINI e DONNE. Tutti si rivolgono alla porta dell'appartamento d'ABDALÀ.

I.

Coro Viva Abdalà,
 Di tutti gl'impresari il Maometto!
 Il nome suo vivrà
 Fin che esista una voce ed un archetto
 Un impresario
 Pien di contanti
 È straordinario,
 Non ve n'ha tanti.
 Noi ti cadiamo al piè,
 Degl'impresari re!

II.

Viva Abdalà,
 Il vero Tamerlan degl'impresari.
 Il suo ritratto andrà
 D'or innanzi dipinto in sui sipari
 Un impresario
 Pien di denari.
 È straordinario,
 Sono sì rari!
 Noi ti cadiamo al piè,
 Degl'impresari re! *tutti fanno inchini*
alla turca, vedendo far così gli eunuchi.

Scena II.

ABDALÀ. sfarzosamente vestito alla turca.

Abd. Viva Venezia, *con disinvoltura*

Terra del canto.
 Qui l'esser musicì
 È gloria, è vanto.
 Qui tutti cantano
 E fan baldoria,
 Quivi è la musica
 La maggior gloria.
 Teatri, maschere,
 Balli, piacer...

Bella Venezia
 T'amo davver.

Coro (Quel turco, capperì,
 È un cavalier.)

Abd. Viva Venezia
 Terra d'amore:
 Qui ogni femina
 È un astro, un fiore.
 Come mi piacciono
 Quegli occhi neri,
 Allor che ammiccano
 Ai forestieri.
 Coll'oro è facile
 Comprare i cor.

Viva Venezia,
 Terra d'amor.

Coro (Si vede subito
 Ch'è un gran signor.)

Scena III.

MARTELLO esce con scartafacci sotto il braccio ed un far-
 delletto sulle spalle si presenta sommessamente ad ABDALÀ

Mar. Visir, bassà, sultano,
 Qualunque siate, io vi saluto: prono
 Mi getto ai vostri piè.

Abd. Dimmi, chi sei?

Mar. Martellone Martello,
 Poeta da libretti, io sono quello.

Abd. E il maestro dov'è?

Mar. Fra pochi istanti
 Ei sarà qui col resto dei cantanti.

Abd. Ma quella signorina, (chiedendo agli astanti
 Sì vispa, sì bellina,
 Che cantava sì bene,
 Ancora qui non viene?
Mar. Eccole, è lei che chiaman la regina.

Scena IV.

VITTORIA vestita elegantemente, e detti.

Abd. (Cara davvero!) (squadrandola

Vit. (salut. senza affettazione) Vittoria a voi s'inchina.
 So che a Venezia giunto
 Da pochi giorni, è vostro intendimento
 Di scritturar cantanti
 Per condurli a Damasco.

Abd. È vero.

Tutti È vero.

Vit. Se il mio qualunque ingegno (con dignità
 V'aggrada, io m'offro a voi.

Abd. (da sè guardandola) (Quale contegno!)
 Forse... fra tanta gente...

Vitt. (da sè con decisione) (Ho fermo il chiodo).

Abd. Sui patti ad ogni modo
 Noi dobbiamo parlar.

Vit. Certo.

Abd. (ai circostanti) Signori,
 Andatene per poco.

Mar. (Le prime donne han sempre il primo loco.)

(brontolando nell'uscire)

Coro Torneremo però. (partono di malavoglia

Vit. (Quell'infido per sempre io lascerò.) (da sè

Scena V.

VITTORIA ed ABDALÀ.

(Rimangono qualche istante silenziosi).

Abd. (Eppur mi piace assai.

Vit. Va pur là, turco: in trappola cadrà.)

Abd. Permettete, regina, (per abbracciarla
 C'ora vi stringa al sen; nassun periglio
 Or vi sta sopra...

Vit. (respingendolo) Olà: mi maraviglio.

E chi vi die l'audacia

Di mandarmi stamane un vostro foglio,
Invitandomi al ballo mascherato?
È un insulto.

Abd. (confuso) Perdon...

Vit. (passegg. con aria petulante) Siete sfaciato.

Perchè sul palco scenico

Me passeggiar vedete,

Di conquistarmi facile

L'impresa voi credete?

Abd. Oh! chi v'ha detto questo?

Io sono un turco onesto.

È grande il mio serraglio,

E ricovrar vi può.

Vit. Avete preso sbaglio;

Sola regnare io vuo'.

Abd. Regina, il vostro spirito,

La vostra grazia, il canto

Mia favorita rendervi

Sapran...

Vit. Non bramo tanto.

Mi basta una scrittura

Per togliermi di qui.

Abd. Bene. Abdalà lo giura.

Vit. L'affare è fatto?

Abd. (è rapito dalla gioja) Si.

Vedrai la terra magica

Tutta sorriso e fiori,

Là dove così fervidi

Sono dell'uom gli amori.

Vieni sarà la vita

Per ambi un ciel serer.

Mia prima favorita

Fia che ti prema al sen.

Vit. (Si vede che quest'uomini

Son tutti d'una pasta:

Hanno quaranta femine,

E a loro ancor non basta.

Ma questo turco è cotto;

L'affare mi va ben.

Poi ch'ogni laccio è rotto,

Vo' vendicarmi almen.)

Abd. Dunque, parla.

Vit. Qual cantante

In Turchia venire accetto.

Abd. Mi rifiuti per amante

Perchè ho scritto quel biglietto?

Sei ben strana.

Vit. Se vi piace

Sono tale: e che vi fa?

Abd. Capir ciò non son capace

Che per l'animo ti va.

Ait. Ogni donna ha i suoi capricci, *(con aria*

I suoi grilli i suoi piaceri. *beffarda*

Io per me non voglio impieci,

Vivo sola volentieri.

Rido, gli uomini canzonò,

E fo quello che mi par.

Forse un po' bizzarra sono,

Ma nessun mi può cangiar.

Abd. (È una donna originale,

Capricciosa, stravagante;

Ma mi garba, non e'è male,

Se con me viene in levante.

A Damasco quando sia

Io saprò quel eh' ho da far.

Forse l'aria di Turchia

Il suo cuor saprà cangiar.)

Vit. » Preparate il mio contratto,

» Che in brev'ora tornerò.

Abd. » Quel che brami sarà fatto,

» Nulla a te negar io so. *(si ritirano,*

Abdalà nelle sue stanze, Vitt. per la porta comune.

Scena VI.

Due eunuchi rimangono di sentinella sulla porta di Abdalà: dopo un istante DOROTEA s'avanza cautamente e vuol entrare nella camera di Abdalà, gli eunuchi sbarano la porta senza dir nulla.

Dor. Vo' vedere Abdalà.

(gli eunuchi non si muovono) Non mi capite?

Lasciatemi

(gli eunuchi la respingono)

Gli è vano:

Han paura ch'io mangi il lor Sultano,
 Codesti brutti musì
 A trattar colle donne non son usi.
 Ve' non si move alcuno... Oh questa gente
 A sangue non mi va sinceramente.
 Aspetterò frattanto
 Prepariamci all'assalto: in ogni modo
 Voglio andare a Damasco. Il turco al certo
 Sarà qualche gabbiano:
 A me resister tenterebbe invano.

I.

O pudibonda vergine
 Dall'occhio illanguidito.
 O affitta sposa, vittima
 Di barbaro marito
 Mi fingerò.
 Sospiri, lagrime,
 Preci, lamenti,
 E se occorressero
 Gli svenimenti
 Adoprero.
 Alfine in trappola
 Lo piglierò.
 Schermirsi da una femina,
 Che voglia abbindolar,
 Egli è impossibile:
 L'uomo ci dee cascar.

II.

O d'un umor fantastico,
 Bisbetica, rabbiosa;
 Ovvero una pettegola,
 Civetta, capricciosa
 Mi fingerò.
 Moine smorfie,
 Sorriso, brio,
 Dispetti, collere,
 O che so io
 Adoprero.
 Alfine in trappola

Lo piglierò.

Schermirsi da una femina,
 Che voglia abbindolar,
 Egli è impossibile;
 L'uomo ci dee cascar. *(a forza entra
 nella camera, gettando a terra i due eunuchi)*

Scena VII.

Don GREGORIO fa capolino dalla porta di mezzo,
 inchinandosi a più riprese;
 non vedendo che gli eunuchi, s'avanza salutandoli.

Gre. Con permesso signori:

Forse occupato è il celebre Abdalà?

(gli eunuchi fanno segno di sì col capo)
 L'aspetterò: lasciamlo in libertà *(siede)*

Pur, quando penso a stamattina, io sento

Un certo turbamento.

Vittoria e Dorotea come nascoste

In quel tal gabinetto?

Questo negozio non mi par ben netto.

Eppur mia moglie giura

Che nulla Emilio ne sapea. Lo credo.

Il Cavalier rimase costernato

Al par di me difatti:

Concluderò che siamo quattro matti.

E poi di certe cose

Lo so che Dorotea non è capace:

Metti, maestro, orsù l'animo in pace.

(cominciano ad avanzarsi gli artisti a poco a poco)

Eccoli qua: d'uopo è arringarli prima.

Virtuosi, cantanti e ballerini, *(si mette in mezzo)*

Di nuovo presentati, *con gran prosopopea*

Voi sarete al cospetto

D'Abdalà, sostenervi io vi prometto.

Coro Grazie!

Gre. Ma dei contratti

La metà, già s'intende.

È del corrispondente.

Coro Fate pur voi, maestro alcuni eunuchi annunziano
 la venuta d'Abdalà. D. Gregorio vedendo compa-
 rire il turco, fa segno a tutti di prostrarsi a terra

Scena VIII.

ABDALÀ DOROTEA e detti, poscia VITTORIA
ed il Caval. EMILIO.

- Abd. *(facendo segno di alzarsi)* O quanta gente!
Gre. *(Mia moglie, colà dentro? (vedendo Dorotea)*
A che far?... La scrittura!...
Io fo divorzio se così la dura.)
Coro. Eecoci tutti qua. Viva Abdalà!
Gre. Io generale in capo, a voi presento *(avanzandosi)*
Quest' invitti campioni... Ecco i cantanti,
I suonatori, i cori, e tutti quanti.
Mar. O subline impresario,
Fra questi anco il poeta è necessario.
Abd. Eroi del palco scenico, costei, *(additando Vit.)*
Agli stipendi miei
Ho presa: già cantante è nominata
Dell' Arem d' Abdalà.
Coro. O fortunata!
Abd. Recate penna, carta e calamaio.
Coro *(Ora comincia il guaio).*
Emi. Adunque voi, signora *(a Vit. sotto voce)*
Partite per Damasco?
Vit. E che v' importa?
Emi. Lo saprete fra poco.
Abd. *(term. di scrivere)* Eccovi pronta
La scrittura. Leggete,
Pensate, e rispondete.
Emi. Vittoria, pensa. *(sotto voce a Vit.)*
Vit. *(leggendo)* Ho già deciso. Accetto. *(Vit. leva dalla saccoccia il fazzolletto per riporre la scrittura e perde il viglietto dell' appuntamento che la ha inviato Abdalà.)*
Coro. Viva la prima donna *battendo le mani*
Emi. *(O mio dispetto!)*
Gre. dopo aver esitato alquanto, guardando in cagnesco
Dorotea alfine si fa innanzi mostrandosi tranquillo a forza, e prendendo per mano la moglie.
Or, a noi - Per altra prima...
V'è mia moglie... Dorotea...

- Oh! nel buffo essa è una cima.
Abd. Mi talenta. *(guar. Dorotea con intellig.)*
Gre. *(da sè)* Lo sapea *(facendo un altro sforzo, va)*
Ecco il musico a pigliare il più pingue fra i virt.
Abd. Oh! gli è grasso!
Gre. E quest' altro è il nostro basso. *(il più alto fra i coristi)*
Abd. Mi par lungo!
Gre. *(cerca fra la gente)* Ohimè il tenore
Non si trova.
Mar. *(con ironia)* Ha il raffreddore.
Abd. E il tenore è necessario?
Mar. Quanto i lumi ed il sipario.
Gre. Come far?
Emi. *(presentandosi)* Signori, udite,
Il tenore, eccolo quà.
Vit. Cavalier! voi pur partite? *(sorpresa e commossa)*
Emi. Sì.
Vit. *(Lasciarmi egli non sa).*
Abd. Voi cantate? *al Cav.*
Coro. A perfezione.
Gre. Io l' udi cantar duetti
Con mia moglie.
Abd. Va benone.
Or, andate, e ognuno aspetti. *(mentre tutti fanno per incamminarsi, D. Greg. passa vicino a Vitt. vede un viglietto per terra, lo coglie e lo legge gridando.)*
Gre. Contrabbando, contrabbando! tutti s' arres.
Un biglietto!... *ed ascolt.*
Tutti Che sarà?
Gre. A una donna.
Vit. *(Io sto tremando.)* *(che si è accorta d' aver perduto il bigl.)*
Tutti Leggi, leggi...
Gre. Eecomi qua. *(leggendo)*
« Con dominò celeste
» E nastro nero al petto
» Stasera al ballo in maschera v' aspetto.
» Abdalà. »
Coro. Viva amore
E il gran conquistatore!
Alcuni A chi diretto è il foglio? *(avvicinan. a*

Gre. È qui che sta l'imbroglio. *D. Gre.*
 Manca la soprascritta.
Coro È bella in verità.
Vit. (Oh come sono afflitta!)
Abd. (Tace.) *(guardando Vit.)*
Coro (Che mai sarà?) *(tutti rimangono costernati)*
Vit. (Ah! gelosia, dispetto
 La mente m'accecò.
 Ma fermo ho il mio progetto,
 Al ballo il compirò.)
Emi. (Al crudo mio sospetto
 Fede prestar non vo'.
 L'arcano del biglietto
 Al ballo scoprirò)
Gre. (Ei forse quel biglietto
 A Dorotea mandò,
 Ma fatto ho il mio progetto;
 Al ballo me ne andrò.)
Abd. (Oh! quanti quel biglietto
 Timori ridestò!
 Io giuro a Maometto
 Che ridere ne vo'.)
Dor. (S'è giusto il mio sospetto
 Stasera lo saprò;
 Ho in testa un bel progetto,
 Goder io me la vo')
Coro (La storia del biglietto
 Non ci volea però!
 Un tempo gli è d'aspetto,
 Che rovinar ci può.)
Mar. (Che tema da libretto
 Per man mi capitò.
 Un bel final d'effetto
 Quivi cavar si può.)
Abd. Si finisca ogni sospetto,
 Abbia fine ogni timore
 Dirvi io debbo quel biglietto
 A chi scrissi?... *guardando Vit. con disin.*
Vit. (sotto voce ad Abd.) (Alle dieci ore
 Verrò al ballo,)

Abd. A una francese *rimedia alla meglio*
 Che al teatro vidi ier.
 L'ho smarrito.
Tutti Egli è cortese,
 È un compito cavalier.
Abd. Virtuosi, scritturati
 Siete tutti.
Tutti Oh! che favor!
Abd. Da doman vi vo'imbarcati
 Per Damasco.
Tutti O protettor!
 O impresario onnipotente,
 A te sia propizio Allà.
 Viva viva eternamente
 La memoria d'Abdalà.
Vit. Emi. (Un timor arcano ho in mente,
 L'alma trepida si sta.)
Gre. Dor. (Io finor non credo niente:
 Tutto al ballo si saprà)
Abd. Doman dunque allegramente
 Per Turchia si partirà.
Mar. Alla stretta solamente
 Il teatro applaudirà.

ATTO TERZO

Scena I.

SALOTTO

attiguo alle splendide sale del Ridotto nel teatro della Fenice. È la notte della Cavalcina o Veglione.
 La scena è formicolante di gente mascherata in ogni guisa.
 La festa è animatissima.

Coro

Alcuni Oh che bella Cavalcina!

Altri Che giocondo carneval!

Altri Ti conosco, mascherina.

Donne Che rumor!

Uomini Che baccanal!

Donne Ballarem fin domattina.

Tutti Viva viva il carneval!

Scena II.

VITTORIA vestita da fioraia in maschera, che s'aggira intorno guardando tutti nel presentare alcuni fiori, e detti.

Coro Ohe! leggiadra mascheretta,
Qui ti piaccia rimaner:
La tua bella canzonetta
Canta.

Vit. Fiori!... *vuol partire*
Coro Fa il piacer. *insistendo*
Alcuni È si cara!
Altri Tanto gaia! *circondandola*
Vit. Io vi voglio compiacer.

Canzonetta veneziana

Son Teresa, la fiorera
Del Sammarco e dei Caffè:
Vegnì pur de mi sta sera,
Puti o pute, se ghe n'è.
Feme tutti bona ciera,
Che ve porto dei bocchè...
Gò le riose per le spose,
Per le vedove le viole,
Per le pute in abbondanza
Gò le erbette de speranza.
Per i sposi?... Gnente affatto,
Gnanca un'erba, gnanca un fior
Gò un'erbetta, e a qualche matto
Voggio darla col mio cuor. *parte rapidamente, alcuni la seguono, altri rimangono*

Scena III.

D. GREGORIO goffamente vestito da turco come Abdalà, e colla maschera sul volto: si guarda intorno con curiosità.

Gre. Si può dar! In questo arnese
Don Gregorio! Maledetto
Il momento in cui mi prese
Gelosia per quel biglietto
Ma... foss'egli indirizzato
A mia moglie, oppure, all'altra!
Dorotea me l'ha negato.
Non mi fido... È troppo scaltra.

Eppur voglio ad ogni costo
Qualche cosa qui scovar.
A ogni rischio son disposto
Anche a farmi bastonar.

*fa per entrare
in teatro*

Scena IV.

Rientra una quantità di MASCHERE che vedendo D. Gregorio lo circondano credendolo Abdalà.

Coro Viva il tureo!
Gre. Vi ringrazio. *per andarsene*
Coro Viva viva il gran Sultano!
Gre. Grazie, basta, sono sazio
Di rumore, di baccano.
(Oh stanotte a questa festa
Mi fan perdere la testa.
Son qua tutti a salutarmi:
Abdalà creduto io son:
Se dovessi smascherarmi
Torno ad essere un babbion.)
Addio tutti.

Coro Non partite,
A danzar con noi venite.
Gre. (Or per rompermi la testa
Ci voleva ancora questa.)
Coro Oh che bella Cavalcina,
Che rumor, che baccanali!
Ballerem fin domattina.
Viva viva il carneval! *partono traendo a forza D. Greg.*

Scena V.

DOROTEA in maschera, col dominò, descritto nel biglietto da Abdalà.

Dor. Abdalà non si vede. Io corsi invano
Per le affollate sale:
Sotto le spoglie della mia rivale
A lui m'accosterò. Di tutta l'arte
D'uopo ho stavolta di cui son capace:
Lo vincerò. Vittoria,
Di rapirti un amante avrò la gloria.

E della tresca tua colla Lisetta,
O marito buffon, avrò vendetta.

Scena VI.

Rientra D. GREGORIO sbuffando senza veder Dorotea.

Gre. Auff!... sono salvo.

Dor. (È desso.) *vedendo un turco*

Gre. (Un dominò celeste .. *(accorgendosi della maschera*
Il nastro nero al petto...
È la maschera quella del biglietto.)

Dor. (Mi guarda)

Gre. (Mi contempla.)

Dor. Addio, bel turco. *pigliandolo per la mano*

Gre. (Ohimè... che voce è questa!..)

Maschera, ti saluto. *in falsetto*

Dor. *(passeggiandogli innanzi con civetteria)* Bella festa!

Gre. Oh bella, anzi bellissima

(E mi diverte assai.) *sbadigliando*

Dor. Ma fra si vaghe maschere

Si solo perchè mai?

Gre. A zonzo per le sale

Cerco... una certa tale.

Dor. Conosci queste spoglie? *con mezzo e*

Gre. (E proprio lei.. mia moglie.) *malizia*

Dor. Oh, perchè sei tremante?...

Borbotti... Che sarà?...

Gre. Il caldo soffocante... *come sopra*

Ma è nulla... passerà.

Adunque, mia Vittoria,

M'ami d'avver?

Dor. Signore,

Non è, non è Vittoria

Che a voi disvela amore.

Guardate; è Dorotea *(si leva la maschera*

Che v'ama..

Gre. O donna rea!)

E il vostro buon marito?

Dor. E un gonzo, un scimunito,

Villano, mascalzone,

Geloso, brontolone;

Omai s'è fatto vecchio,

Più spirito non ha.

Ve 'l dico in un orecchio;

Ei più per me non fa.

Gre. (Oh povero Gregorio,

Già sai la verità.)

Dor. Io t'amo, o turco.

Gre. *(sbuffando)* Grazie,

Mia cara Dorotea....

(Se parla ancor la strangolo).

Dor. Te più gentil credea. *con smorfia di*

Gre. (Marito s'è mai dato *rimprovero*

Di me più canzonato

Quando la moglie infida,

Pazza da ognun si grida,

Noi siam di buona gente

Che non crediamo niente.

Ma se la moglie istessa

Ve 'l dice, ve 'l confessa,

Allora poi non credere

E gran bestialità.

Oh, non ci son più repliche,

L'ha fatta, o me la fa.)

Dor. Se qui fa caldo, in gondola

Andrem su la laguna,

A respirar i zeffiri

Al chiaro della luna.

Gre. (Vuol far la romanzesca ...

Oh! Dorotea stai fresca!...)

Dor. Oh dolce mio turchetto,

In gondola, o diletto ...

Gre. Ma Don Gregorio?

Dor. Al diavolo

Lo voglio alfin mandar.

Gre. Ah brutta strega! al diavolo?...

Guardami... *si smaschera*

Dor. Ohimè! *con grido*

Gre. *(come fuori di sè)* Ti par.

D. Gregorio Dorotea

Perversa femina, Per farti rabbia,

Io stetti all'erta: Vecchio idiota,

Non far la vittima, Vestii la maschera

Tu sei scoperta.
Lingua di vipera,
La pagherai:
Alfin conoscerti
M'è dato omai.
Non varrà piangere
Nè singhiozzar:
Io voglio subito
Divorzio far.
Dorotea fugge, D. Greg. la segue, ma incontrandosi in
altro turco, fugge spaventato dalla parte opposta.

Ch'era a te nota.
Così mi vendico
Della Lisetta:
È dolce pascersi
Della vendetta.
Impara, o stolido,
Come so far.
Vedi, se gli uomini
So abbindolar.

Scena VII.

IL CAV. EMILIO vestito da turco come Abdalà
e D. GREGORIO.

Emi. Forse Abdalà che fugge... E quella donna
Con dominò celeste,
Col nastro nero al petto,
Sarà. Vittoria, o Dorotea? Sospetto
Ed incertezza ho in core:
Qui c'è un arcano che scoprir non posso,
Un doloroso arcano.

Scena VIII.

VITTORIA con dominò come Dorotea. Vedendo il Cav.
e credendolo Abdalà, si cava la maschera

Vit. Finor signore, v'ho cercato invano:
La mia preghiera udite. Un'avventata
Gelosia mi spingeva
A seguirvi a Damasco: ora mi pento
Del contratto, e ne vo' lo scioglimento.

Emi. Ami dunque Cavaliero?

Vit. L'amo l'amo immensamente.

Emi. O Vittoria, dici il vero?

Vit. Il mio labbro mai non mente.

Emi. Chi di me v'ha più felice abbracciandola
Sulla terra, o mio tesoro!

Vit. (Egli è pazzo, che mai dice? svincolandosi
Non comprendo nulla ancor.)

Emi. Guarda... si smaschera

Vit. Emilio!...

Vit. Emi.

Alfin mi lice

Esser cert^a_o del tuo amor

a 2

All'amplesso si ritorni:

Ogni duol per noi cessò.

Siamo ancora ai lieti giorni

Quando amore ci legò.

s'ode in teatro un rumore come d'una baruffa.
Emilio fa ritirare Vit. e rimette la maschera.

Scena IX.

ABDALA' che trascina pel collo D. GREGORIO. Il Cav. in disparte. Tutti e tre in eguale costume da turco. Abdalà vede l'altro turco ed abbandona D. Gregorio rimanendo oltremodo attonito.

Abd. (Quivi un turco, un altro là:

Non capisco più com'è.)

Gre. (Che mai dico?

Emi. (Che si fa?

Abd. Bene!

Emi. Bella!

Gre. Siamo in tre.

Abd. Proprio tre!

Emi. Che ne avverrà?

a 3. (Siam tre turchi! Ma, perchè?

Chi l'imbroglia spiegherà?)

Abd. (si precipita improvvisamente su Greg. e lo ghermi-
Questo è certo un tradimento! sce per la gola)

Un agguato qui c'è sotto.

Gre. Non stringete l'argomento

Che l'esofago ho già rotto.

Chi sei tu?

Abd.

Gre.

Abd.

Emi.

Gre.

Emi.

Misericordia!

È una cabala, un tranello.

O signori, qual discordia? (si avvanza

Anche quel per soprassello!

Quella maschera lasciate, (ad Abdala frap-

E leggi rispettate. ponendosi)

Eh, che leggi! È un malandrino.

Non è ver... Oh me meschino!

Parlar voglio.

Udiamo.

Abd. (impedendo al Cav. di parlare) Zitto.

Emi. E perchè, con qual diritto?...
 Abd. Della spada. (*mettendo mano alla scimitarra*)
 Gre. (*tremando tutto*) Ora son fritto.
 Emi. Esci! (*sfidando Abdalà*)
 Gre. Bravo! (*sperando svignarsela*)
 Abd. Andiamo. (*traendo seco Gre.*)
 Gre. (*tutto impaurito guardando attorno*) Zitto!
 a 3 O i soldati qui verranno:
 Ci faremo imprigionar.
 Abd. Se non vieni, io qui ti scanno; (*a Gre.*)
 Me l'avete da pagar.
 Emi. Questo è certo qualche inganno:
 La sapremi raccapezzar.
 Gre. (*si getta in ginocchio, vedendoli colle spade squai-*
nate) Pace, o turchi; a voi mi prostro,
 Come innanzi a Maometto:
 Pria sveliamo il fatto nostro,
 Poi...
 Emi. Sia pure.
 Abd. Io pur l'accetto.
 Dite su, signori miei,
 Perchè qui con quest'arnese?
 Gre. Io dirò.
 Emi. Tacer tu dei.
 Gre. Più non fiato.
 Emi. Io son cortese.
 Punto il cor da gelosia,
 Travestito io qui venia,
 A seguir la mia bella,
 E scoprir la verità.
 Abd. Dici il vero?
 Emi. (*a Gre.*) Or tu favella.
 Abd. E quest'altro perchè qua?
 Gre. Ed io gramo di marito,
 Per cercar l'infida moglie
 Alla festa travestito
 Apparia con queste spoglie.
 Anche turco la briecona
 Mi burlò, mi strapazzò.
 (*Se la posso passar buona,*
 Mai più in maschera verrò.

Abd. Ho capito. Ed io ragione
 Ad entrambi ora domando
 Di codesto... (*minaccia di nuovo Gre.*)
 Gre. Colle buone,
 Turco mio, mi raccomando..
 Di Venezia il sommo Orfeo
 Vuoi svenar?
 Abd. (*O che babbeo!*)
 Gre. Impresario mio, perdono... (*smascherandosi*)
 Abd. E tu dunque? (*ad Emi. senza badare a Gre.*)
 Emi. Emilio io sono. (*smascherandosi*
Abdalà guarda l'uno e l'altro stupefatto,
quindi è colpito da una idea)
 Abd. Or so tutto. Fu il biglietto
 Che stamane avete letto. (*Abdalà ride*
sgangh. e gli altri pure)
 a 3 Quelle donne, miei signori,
 Ci han menato per il naso.
 Si finiscano i rumori.
 Confessiam che fu un bel caso.
 Di tre turchi la baruffa
 Si conclude in scena buffa.
 Ah! ridiamo a drittura
 E n'andiamo via di qua.
 Fu bizzarra l'avventura:
 Bella, bella in verità.
 Abd. Ma le donne?...
 Gre. Dorotea
 Solo in maschera vedea.
 Emi. Sol Vittoria mascherata
 Nelle sale ho ritrovata.
 Abd. Dunque due?
 Gre. ed Emi. Che due!
 Abd. Guardatele
 Là nel fondo. (*indicando l'interno del*
teatro)
 Gre. Eccole là.
 Emi. Come?
 Gre. Io cado dalle nuvole...
 Emi. Ambe insieme!
 Tutti (*ridendo*) Ah! ah! ah! (*partono*)

Scena X.

VITTORIA e DOROTEA mascherate, ed una quantità di maschere. Poi ABDALÀ, EMILIO e D. GREGORIO mascherati.

Coro Vieni, Abdalà! - Che diavolo,
Son tre! *(vedendo i tre turchi)*

Abd. *(Che belle scene!)* *(torna cogli altri)*

Dor. Sei tu Gregorio? *(domandando ai tre turchi)*

Vit. *(facendo lo stesso)* Emilio,
Sei tu?

I 3 TURCHI Son io, son io! *(ridendo)*

Coro Giorno oggimai si fa,
Partiam, partiam di qua.

Scena Ultima.

MARTELLO e detti: vedendo i tre turchi non sa
a chi parlare.

Mar. Siam pronti per partir.

Vit. *(smascherandosi)* Io più non vengo.

I 3 TURCHI Che cosa dici mai? *(smascherandosi)*

Abd. Dunque, Vittoria,

Più venir, non vuoi meco in Turchia?

Gre. Prima donna sarà la moglie mia.

Mar. Se il cavalier non viene.

Io canterò il tenore;

Val meglio che far versi.

Emi. *(pregando Abdalà)* E tutto fatto?

Vit. Io posso lacerar il mio contratto?

Abd. *(Qui sarà meglio far l'indifferente.)*

Sta bene. Siate sposi.

Vit. Che mai dici?

Abd. Io v'auguro ogni bene.

Ior

Coro, Vit. Emi. O felici

noi

Gre. Più non facciam dimora.

Abd. Partiam.

Dor. Gre. Mar. Già sorge la novella aurora. *(partendo
rimangono Vitt. ed Emilio, e il Coro in gran parte)*

Emi. Vittoria! *(pigliandola per mano con e passione)*

Vit. Emilio! *(come sopra)*

Emi. Non è sogno il mio!

Lo splendor delle scene.

Tu lasci alfine.

Vit. E sol per te, mio bene. *(abbracciandolo)*

Con te trascorrere

Vedrò la vita

Com'onda placida

Per via fiorita:

Il ciel sereno

Sempre vedrò,

Se sul tuo seno

Stretta sarò

Teco dimentico

Tutte le pene,

Il vano fascino

D'incerte scene:

Felice appieno

Teco sarò,

Se sul tuo seno

Stretta sarò.

Coro Dunque, gentil Vittoria,

Lasci il teatro omai?

Vit. Amici, sì.

Coro Ma perdono

Oggi le scene assai.

Emi. A me medesimo credere,

Vittoria mia, non so.

Eh, sii felice!

Grazie!

Amore la spuntò.

Ah m'abbraccia: io son felice *(abbr. Emi.)*

Quanto esprimere non lice.

Solo è dato al tuo pensiero

Tanto bene misurar.

Per me spira il mondo intero

Pace, giubilo, sorriso...

Ah l'amore in paradiso

Questa terra può cangiar!

Tutti Sì, l'amore in paradiso

Questa terra può cangiar.

FINE.



G. Cremona impr.